

ARRIVA LA NEW AGE. Continua il braccio di ferro tra i due capilista, separati ormai da poche copie di distacco, mentre sale di una posizione il maestro del brivido. In compenso fa il suo ingresso in classifica un autentico outsider, quel **James Redfield** che, costretto dai rifiuti degli editori a pubblicarsi a proprie spese, è divenuto un best seller mondiale. La sua storia di manoscritti ritrovati e saggezze millenarie è diventata il manifesto letterario della New Age, inossidabile corrente mistico-ecologico-esistenziale californiana. Il sentimento e la ragione... che sia un po' New Age anche il nostro Achille Occhetto?

Libri

E vediamo allora i nostri libri

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B & B, p. 165, lire 20.000
Gabriel Garcia Marquez	Dell'amore e di altri demoni Mondadori, lire 25.000
Stephen King	Incubi e deliri Sperling, p. 827, lire 32.900
Achille Occhetto	Il sentimento e la ragione Rizzoli, p. 235, lire 26.000
James Redfield	La profezia di Celestino Corbaccio, p. 248, lire 24.000

VARI MISTERI. Romanzo e filosofia per il new ager Redfield, romanzo e filosofia anche per il norvegese Jostein Gaarder, il quale, nel suo **Mondo di Sofia** (Longanesi, p. 512, lire 32.000) costruisce uno stravagante mistery attorno a una quindicina e a strani quesiti filosofici. Nel Nord Europa e in Germania è già un super best-seller. Misteri polizieschi e misteri iniziatici anche per il nuovo romanzo di Tony Hillerman **L'ultima danza del sacro giullare** (Mondadori, p. 280, lire 28.000). L'inventore del thriller etnico ambienta i suoi strepitosi gialli nelle riserve navajo del New Mexico, mescolando la detection con riti e cosmogonie pellirossa.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

RICEVUTI

Annibale, chi ci dà il punto?

Oreste Pivetta

Caro Annibale, settecento metri lineari di libreria vuol dire che a casa di Eco si possono fare le Olimpiadi e che un long distance runner potrebbe installarsi per i suoi quotidiani allenamenti. Per questo Gullit, il mitico Ruud, sta al piano di sotto, in Foro Bonaparte, usa lo stesso ascensore, vetro e acciaio, è bellissimo il contrasto, tra l'ascensore vetro acciaio che scorre con una lentezza quasi solenne in mezzo alle bellissime ringhiere delle scale in ferro battuto lavorato a tralci di foglie e di fiori. E' tutto bellissimo qui. Anche il portone è di vetro e acciaio, prima il vetro (antiproiettile), poi l'acciaio, prima ti guardano dal televisore, poi scorre il vetro (antiproiettile), dopo scorre l'acciaio. Ma non è intimidatorio come scrive il Bocca, abituato al suo portoncino di legno tarlato in via Bagutta. E' bellissimo. La casa dentro è chiarissima e bellissima, i divani e le poltrone rivestiti di lino candidissimo. Il bel tavolo grande della sala da pranzo neanche lo vedi in mezzo a settecento metri lineari di libreria, li avrà contati bene i metri lineari o è una sbruffonata. Di quanti bagni disporrà una casa con una libreria di settecento metri lineari? Quanti filippine e quanti filippini saranno immigrati per levar la polvere lungo settecento metri lineari di libreria, moltiplicati per otto/nove quanti sono gli scaffali di una libreria, sono alte le case antiche in Foro Bonaparte, ne sa qualcosa Gullit che colpisce di testa e salta sulle moquette come una molla lasciando il segno dei tacchetti, che se ne stesse solo al piano di sopra disturberebbe il professore.

Tutta invidia la nostra, Annibale. Appena appena ci lasciano la parola, non sappiamo che tirar fuori la nostra invidia, quasi non avessimo lucrato abbastanza. Adesso ci tocca pure di rimediare e per rimediare mi guardo in faccia allo specchio, al suo specchio, e mi chiedo che cosa potrei fare. Poi accendo una sigaretta e lascio cadere il fiammifero per terra, ci giro attorno e dico: ah, ecco il mio fiammifero, e mi chiedo se ho fatto bene o male a lasciarlo cadere per terra, ma non ho risposte, sono solo e allora continuo a pensare, penso al pensare, ma non colgo mai il punto, non è poi nemmeno compito mio cogliere il punto, chi ha una libreria di settecento metri lineari dovrebbe conoscerlo il punto. Che dica però alla svelta quale è il punto, altrimenti dopo il fiammifero mi cade anche la cenere e non so come raccogliarla, dovrei strappare un altro foglio, poi continuo a pensare e mi prende la malinconia e con la malinconia mi prendono i dubbi sul futuro. Non ho più tempo. Fra un po' ci tolgono la parola e la penna. Non che prima le avessimo. Ogni tanto, poco davvero, ci prendiamo un intervallo. Così, senza preavviso. Ne diciamo quattro in croce, ma il punto chi lo trova mai. Pendiamo da loro, che hanno parole da vendere, le hanno vendute e ne scoprono sempre di nuove. Ah, se avessi il castagnaccio, qui sul divano federato di lino bianchissimo. L'ascensore vetro e acciaio (post-moderno?) non l'ho mai visto. Salgo solo dalla scala di servizio. «Guardami: sono partito da nulla e ora sono poverissimo». (Groucho Marx, da *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Zelig, a gratis con *Dire fare baciare*).

LA CRITICA UCCIDE IL ROMANZO. All'interno gli interventi di **GOFFREDO FOFI** e di **TIZIANO SCARPA**.

IL PRIMO UOMO. Il romanzo autobiografico dell'autore de «La peste»: ne parla la figlia Catherine

FABIO GAMBARO

Senza di lei, *Il primo uomo* non sarebbe giunto nelle librerie: Catherine Camus - la figlia dello scrittore, che alla sua scomparsa aveva solo quattordici anni - ha preso la decisione della pubblicazione e ha curato personalmente l'edizione del libro. L'abbiamo incontrata a Parigi dove ci ha parlato di suo padre, di questo libro postumo e del suo successo.

Catherine Camus, come mai ha aspettato trentaquattro anni prima di pubblicare «Il primo uomo»?

Dopo l'incidente, quando fu ritrovato il manoscritto, mia madre e gli amici di mio padre ritennero che non fosse il momento di pubblicarlo, giacché in quel periodo negli ambienti intellettuali francesi c'era una forte ostilità nei confronti di Camus, sul piano politico come su quello letterario. Al momento della morte, mio padre era assai isolato e secondo alcuni era anche finito come scrittore. Siccome *Il primo uomo* era un manoscritto incompiuto e non rielaborato, mia madre ha avuto paura che le sue imperfezioni potessero dare ragione ai detrattori di Camus. Dopo la morte di mia madre, all'inizio degli anni Ottanta, l'atteggiamento della cultura francese nei confronti di mio padre ha incominciato a cambiare e le polemiche si sono placate poco a poco. Così, dopo avere pubblicato l'ultimo volume dei *Carats* inediti, ho ripreso in mano *Il primo uomo*, chiedendo a Robert Gallimard e a qualche altro amico di rileggerlo. Dato che i commenti erano tutti positivi, ho iniziato la trascrizione del manoscritto.

Quali sono state le maggiori difficoltà che ha dovuto affrontare?

Il manoscritto era stato scritto di getto e velocemente, quindi non sempre era facilmente decifrabile. Io ho solo cercato di trascrivere fedelmente il testo di mio padre senza aggiungere o levare nulla. Volevo che questo testo fosse presentato al pubblico così com'era, senza tagli, note e spiegazioni. Volevo che il pubblico potesse leggerlo così come l'avevo letto io. Naturalmente avevo paura delle reazioni, giacché mettevo mio padre in pericolo, senza che egli potesse difendersi. L'unico intervento che ho fatto riguarda la punteggiatura. Alcune pagine infatti erano state scritte in fretta senza punteggiatura, dunque ho dovuto inserire qualche virgola e qualche punto per rendere più comprensibile la lettura. Inoltre, in coda al testo ho pubblicato il quaderno degli appunti e dei piani di lavoro che permette di comprendere meglio il libro che Camus avrebbe voluto fare. Insomma, a parte queste piccole difficoltà, per me i veri problemi sono stati di ordine psicologico, vale a dire relativi ai rapporti di una figlia con suo padre.

È stato duro per lei leggere queste pagine? Ha scoperto qualcosa che non conosceva di suo padre?

Sapevo che era stato povero, ma non avevo mai immaginato fino a che punto fosse radicale questa povertà. Leggendo *Il primo uomo*, ho capito che nella sua infanzia e nella sua giovinezza ciò che contava era la necessità assoluta: come sopravvivere, come mangiare e vestirsi. Tutto il resto veniva dopo. Insomma, non mi ero mai resa conto fino in fondo quanto fosse stata dura la sua vita. Per il resto, questo è il libro che esprime meglio la voce di mio padre. In queste pagine l'ho ritrovato come lo conoscevo.

Vuole dire che questo sarebbe il suo libro più autentico e spontaneo?

Sì, perché è privo di impalcature culturali e artistiche, manca il lavoro dello scrittore che dà forma definitiva a un testo, trasforman-



Albert Camus

Henri Cartier-Bresson

Camus e il suo mondo

La morte in auto. Poi la scoperta del manoscritto

Il 4 gennaio 1960 Albert Camus moriva in un incidente d'auto. Nella borsa che aveva con sé al momento del tragico evento, fu ritrovato il voluminoso manoscritto di un romanzo autobiografico a cui lo scrittore francese stava lavorando da qualche tempo: il suo titolo era «Il primo uomo». Le 250 pagine di quel libro incompiuto - vale a dire, all'incirca un terzo dell'opera progettata - diventeranno il più famoso e atteso inedito dello scrittore, il quale trent'anni prima della morte aveva ricevuto il Premio Nobel per la letteratura. Atteso da oltre trent'anni, il primo uomo, dopo essere stato pubblicato questa primavera in Francia, giunge ora nelle nostre librerie (Bompiani, pagg. 322, lire 28.000). Il romanzo si apre con la nascita di

una materia ancora grezza. Le sue opere erano sempre molto controllate, pudiche, sobrie: qui invece c'è un certo lirismo che forse avrebbe mantenuto anche nella versione finale. In ogni caso è un testo in cui ritrovo tutta l'umanità di mio padre. Camus di solito viene presentato come uno scrittore noioso, moralista, controllato. Io invece ho conosciuto una persona molto calorosa, divertente, vivace; una persona che amava vivere e ridere. Ecco nel *Primo uomo* ritrovo queste caratteristiche e un grande amore per la vita. Ma anche i valori per i quali diventava severo: la giustizia, la libertà e il rispetto degli altri. Su questo non faceva concessioni e metteva le persone davanti alle loro responsabilità.

D'altronde in un passaggio degli appunti esprime proprio il bisogno di liberarsi dall'arte per ritrovare una certa innocenza...

Jacques Cormery (l'alter ego dello scrittore) in uno sperduto villaggio dell'Algeria, dove i suoi genitori, poveri e analfabeti, erano emigrati in cerca di lavoro. Il bambino però non farà praticamente a tempo a conoscere il padre, giacché questo sarà chiamato l'anno dopo a difendere la bandiera e il suolo francese nel vortice della prima guerra mondiale, dove purtroppo troverà la morte. Il secondo capitolo del libro vede infatti Jacques diventato adulto andare alla ricerca della tomba del padre in uno sperduto villaggio di Francia. Di fronte al granito della lapide, egli si rende conto che quell'uomo a lui sconosciuto era morto quando non aveva ancora trent'anni: egli, con i suoi quarant'anni, è ormai diventato più vecchio di suo padre. Di qui inizia un viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca delle proprie radici in quella terra d'Algeria che, nel momento in cui Camus scrive, è martoriata dalla guerra. Il racconto alterna la ricostruzione delle diverse tappe della

vita del protagonista - la scuola, in particolare, occupa un posto centrale - alle considerazioni sul presente dove la tragedia e l'odio non lasciano più spazio alla comprensione reciproca. Ricostruendo la propria vicenda, Camus cerca in realtà di restituire una memoria a coloro che, come suo padre e sua madre, rischiano di non lasciare alcuna traccia della loro esistenza terrena: un'esistenza fatta di sofferenze e contraddizioni, ma piena di umanità e valori che meritano di essere ricordati. «Il primo uomo», la cui edizione è stata curata dalla figlia di Camus, è un testo pieno di energia e di sensibilità, in cui lo scrittore dà voce a sentimenti profondi per descrivere il legame viscerale che lo lega a quel mondo di emigrati da cui proviene e da cui, al prezzo di sforzi e sacrifici, ha saputo emanciparsi. Il testo è solo una prima versione incompiuta: certo produce un'impressione di verità e autenticità che getta una luce diversa su Camus.

operai erano il suo mondo, sapeva cosa voleva dire essere proletari. E poi per Sartre l'uomo era al servizio dell'ideologia, mentre per mio padre era l'ideologia che doveva essere al servizio dell'uomo. Insomma, esprimevano due diverse concezioni dell'impegno e dell'etica, ma Sartre lo accusò di non volersi sporcare le mani. Era un'accusa infondata perché mio padre non era un intellettuale da salotto incapace di prendere parte all'azione. Aveva lottato per i diritti degli arabi, aveva militato in favore dei repubblicani spagnoli, aveva partecipato alla resistenza.

Però gli è stato rimproverato di non aver preso una posizione chiara durante la guerra d'Algeria, un tema che non a caso è assai presente nel libro...

Camus era veramente disperato di fronte a quello che stava accadendo, ne soffriva tantissimo. In realtà, egli si era battuto fin dagli anni Trenta perché alla popolazione araba fossero riconosciuti uno status onorevole e l'uguaglianza dei diritti. Si era talmente esposto che dovette lasciare l'Algeria e venire in Francia. Insomma, soffriva molto per l'accusa di disinteresse che gli veniva rivolta. Non era vero, ma certo la sua posizione non era facile: pur non essendo dalla parte dei francesi, egli non era neppure favorevole all'Fln, di cui non condivideva i metodi. Ancora una volta si trovò isolato, incomprenduto in un campo come nell'altro. Per lui i francesi e gli arabi erano uguali, dovevano avere gli stessi diritti, giacché le due popolazioni formavano un popolo comune. E questa la posizione che emerge nel *Primo uomo*, dove tra l'altro scrive che era necessario rendere la terra ai poveri. La povertà per Camus non era né francese né araba.

come la povertà. In fondo, questo libro esprime anche una rivolta contro il mondo intellettuale parigino che all'epoca era dominato dalla sinistra sartriana.

In effetti, i suoi rapporti con Sartre non furono sempre facili...

Lui e Sartre erano stati amici, si erano divertiti insieme e avevano combattuto insieme fino a quando mio padre scrisse *L'uomo in rivolta*. Penso che Sartre in fondo gli abbia sempre voluto bene, anche se ideologicamente era stato molto crudele nei suoi confronti. L'articolo che scrisse alla sua morte era sincero e commosso. Erano però due uomini molto diversi. Le loro infanzie erano lontanissime: Sartre è nato nella cultura, mentre per Camus la cultura è stata una conquista. Anche rispetto alla classe operaia partivano da posizioni assai diverse: Sartre aveva il senso di colpa della borghesia, mentre per Camus gli

Il ritorno alle origini e la scrittura più spontanea possono spiegare l'enorme successo del libro in Francia?

In realtà, se gli intellettuali per un certo periodo sono stati freddi nei confronti di Camus, il pubblico invece non l'ha mai abbandonato. Camus è letto e conosciuto in tutto il mondo. Nel *Primo uomo*, direi che i lettori sono colpiti soprattutto dalla verità semplice e diretta del libro, una verità che oggi è sempre più rara. Camus mostra la sua volontà di vivere e di battersi contro cose concrete